

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## BRUXELLES

Articolo di G. Chiaromonte  
Corrispondenza di A. Pancaldi

A pagina 12

### UN AVVENIMENTO IMPORTANTE PER LE RELAZIONI FRA I DUE PAESI

## Il presidente Tito comincia oggi la visita in Italia

Sarà discussa in particolare la situazione nel Medio Oriente e nel Mediterraneo - Un incontro a Roma col ministro degli esteri egiziano? - Lunedì in Vaticano da Paolo VI

### Un comunista

LA JUGOSLAVIA non è un paese lontano e non soltanto perché abbiamo confini in comune. E' un paese conosciuto dagli italiani per il pro o per il contro, così che nel giudizio al posto essenziale non è la propaganda, con le sue forzature e le sue distorsioni. La Jugoslavia è così vicina che non c'è posto per i miti come non possono esserci alibi per l'ignoranza. E' un paese aperto, dove milioni di italiani hanno ormai circolato da un capo all'altro, ne hanno conosciuto le case dei pescatori come gli alberghi, le zone dove è sorta una industria moderna e quelle che ricordano ancora l'antica arretratezza.

Ci importa però ricordare come una politica fondata sugli interessi nazionali jugoslavi abbia potuto rappresentare un contributo a una effettiva collaborazione e alla distensione anche per altri paesi. Si è discusso tante volte sulla nostra stampa e nel nostro Parlamento avanzata, potrebbe trarre dall'esempio jugoslavo più di un motivo per avere maggiore fiducia in se stessi. L'Italia potrebbe anche da questo esempio intendere che essere fuori dai blocchi, non vuol dire necessariamente essere soli.

Il Presidente della Repubblica Federativa Socialista Jugoslava, Josip Broz Tito, giunge oggi a Roma per una visita ufficiale di tre giorni. Nella prima giornata della sua visita, il Presidente jugoslavo riceverà al Quirinale il corpo diplomatico e sarà ospite ad un pranzo offerto in suo onore dal Presidente Saragat.

Per domani sono in programma un colloquio tra Saragat e Tito prima a due e poi con la partecipazione delle due delegazioni. Il Presidente jugoslavo si incontrerà successivamente con l'on. Colombo mentre il ministro degli esteri Tepavac avrà colloqui politici con il collega italiano Aldo Moro alla Farnesina. Terminata la visita ufficiale Tito si recerà a Torino e nella giornata di lunedì andrà in Vaticano per l'udienza con Paolo VI.

E' questa la prima visita compiuta dal presidente della Jugoslavia socialista in Italia dal dopoguerra ad oggi, anche se Tito era già stato nel nostro paese nel '44 per un incontro a Napoli con Churchill e nel 1961 in forma privata. Questa visita secondo l'opinione sia jugoslava che italiana rappresenta una nuova manifestazione delle ottime relazioni esistenti tra i due paesi e si colloca nel quadro dello sviluppo della reciproca collaborazione e in un clima di crescente intesa sul piano culturale, economico e politico. Questa atmosfera favorevole si è riflessa ampiamente nei commenti che in questi giorni vengono fatti dalla stampa jugoslava sulla visita di Tito in Italia e sullo stato attuale dei rapporti e altresì sulle concrete possibilità di sviluppo futuro. Va rilevato comunque che i due paesi hanno innanzitutto in comune ampi interessi economici sia - sul piano degli scambi commerciali - che su altri piani. Non a caso come abbiamo già detto nei giorni scorsi, tra Italia e Jugoslavia sono stati raggiunti notevoli risultati nella collaborazione tecnico-industriale e sul piano dell'intensificazione degli scambi commerciali e turistici. Una delle ragioni all'ultimo sviluppo della collaborazione economica è costituita dal deficit che la parte jugoslava denuncia nella bilancia dei pagamenti, conseguenza ai vincoli che l'Italia è costretta a rispettare sulla base degli accordi comunitari (MEC).

Anche il piccolo traffico di frontiera tra i due paesi si è notevolmente sviluppato fino al punto di non rappresentare soltanto un importante fattore economico, ma anche un particolare momento di efficace contatto politico e sociale tra paesi a confini aperti. Non devono essere trascurati inoltre i successi raggiunti nei rapporti scientifici e culturali, come quelli sul piano della collaborazione tra

Salutiamo il Presidente Tito al suo arrivo in Italia, dove era già stato, quando ancora si combatteva, come comandante dei partigiani del suo Paese. Allora veniva a rappresentare presso gli alleati un esercito che aveva strappato, attraverso una lotta durissima, il suo diritto ad essere riconosciuto come una delle componenti della grande alleanza antifascista. Il Presidente Tito: un comunista, un compagno. E proprio perché lo salutiamo così non possiamo dimenticare che non sempre lo abbiamo chiamato a questo modo. Proprio oggi, a togliere al saluto dei comunisti italiani il carattere di un saluto convenzionale o di un complimento di rito, vogliamo ricordare anche il 1948. L'intelligenza politica insegna che nessuna pagina della storia deve essere strappata, che da tutte, anche da quelle amare, c'è da prendere lezione. E' noi dalla rottura del 1948, dall'anatema che abbiamo imparato, anche per oggi e anche per paesi e partiti più lontani, che la differenza, persino la lotta politica non devono diventare mai contrasti fratricidi e determinare l'impossibilità di confronto delle idee. Sappiamo che unità e diversità devono poter essere termini della nostra dialettica. Abbiamo imparato - e non lo dimenticheremo - la necessità di guardare alle cose per quelle che sono, ad essere gelosi dell'autonomia del nostro partito nelle sue decisioni; una autonomia che si fonda sulla responsabilità e sull'indipendenza di giudizio.

**Franco Petrone**  
(Segue in ultima pagina)

**La delegazione del PCI al Congresso del PCUS**

La Direzione del PCI ha designato ieri la delegazione che parteciperà al XXIV Congresso del Partito comunista dell'Unione Sovietica. Della delegazione, diretta dal compagno Enrico Berlinguer, vice segretario del PCI, fanno parte i compagni Giancarlo Pajetta, membro dell'Ufficio politico, Sergio Segre, membro del Comitato centrale e responsabile della sezione esteri, Gianni Cervetti, membro del Comitato centrale e segretario della Federazione di Milano.

**Gian Carlo Pajetta**

### Si è conclusa catastroficamente l'aggressione scatenata dagli imperialisti americani

# GLI INVASORI CACCIATI DAL LAOS

## Nixon prepara un attacco al Nord Viet

Gli ultimi malconci reparti saigonesi in fuga hanno riattraversato il confine mentre cominciava l'abbandono della base USA di Khe Sanh. Oltre cento carri armati e mezzi cingolati distrutti dalle forze popolari - Il « Washington Post » rivela un piano del Pentagono di massicci bombardamenti sulla RDV e di blocco con mine del porto di Haiphong - Dure critiche della stampa USA al presidente - Oggi niente riunione a Parigi



Una grande manifestazione unitaria ed antifascista si è svolta ieri pomeriggio a Roma, a Porta San Paolo, indetta dai comitati unitari antifascisti sorti nei quartieri e nelle fabbriche della capitale. Hanno parlato rappresentanti di tutti i partiti antifascisti; per il PCI ha preso la parola il compagno Pietro Ingrao. In mattinata si era svolta al Mausoleo la commemorazione dell'eccidio delle Fosse Ardeatine. A PAGINA 8

SAIGON, 24. L'avventura nel Laos è finita. Gli ultimi malconci reparti sopravvissuti al disastro hanno riattraversato oggi il confine col Vietnam, che avevano oltrepassato l'8 febbraio scorso. Contemporaneamente, gli americani hanno cominciato lo sgombero della grande base di Khe Sanh, bombardata oggi per il decimo giorno consecutivo dalle forze di liberazione. Entro due o tre settimane l'intera base, costituita da un complesso sistema di campi fortificati, sarà interamente abbandonata. Le truppe impegnate in questa parte del Sud Vietnam, e quelle che tornano battute e demoralizzate dal Laos, vengono trasportate alle basi di Dong Ha, Quang Tri e Phu Bai, sulla costa sud vietnamita. Si realizza così un nuovo concentrazione di forze nei pressi della linea di demarcazione del 17° parallelo, che potrebbe essere utilizzata, previa sostituzione delle unità semidistrutte, come la prima divisione dei saigonesi, per nuove avventure. La tentazione di una avventura contro il Nord - sull'onda della ripresa ormai sempre più frequente e massiccia dei bombardamenti aerei - si fa sempre più intensa: è neces-

## Vigilanza ad Hanoi contro le mosse USA

HANOI, 24. Che cosa farà Nixon dopo il clamoroso fallimento dell'avventura laotiana? La sconfitta subita nel basso Laos, che rappresenta un fatto militare di immenso rilievo, sta avendo delle ripercussioni a Vientiane e a Phnom Penh e soprattutto a Saigon. Nel Vietnam del sud stanno ritornando i pochi sopravvissuti e i feriti i cui drammatici racconti non fanno che rafforzare il movimento contro la guerra, la protesta anti-americana degli studenti nelle città, la lotta contro il carovita. Tra gli stessi soldati del regime di Saigon si diffondono demoralizzazione, sfiducia, aperta ribellione. Van Thieu e soci, che avevano imposto l'invazione del Laos al corpo di ufficiali inferiori e medi - i quali, in maggioranza, erano contrari, coscienti della loro debolezza - vedono crescere le loro difficoltà.

Che cosa farà dunque Nixon? I recenti bombardamenti contro la Repubblica democratica del Vietnam non inducono certo all'ottimismo. Al contrario. Ad Hanoi, dove Nixon viene guardato con diffidenza e sospetto, « avventuriero » non si esclude nessuna ipotesi, neanche la peggiore, perché è la logica stessa della diligenza per stroncare ogni « mossa » che, messa definitivamente in crisi dalla disfatta nel Laos, spinge all'ulteriore scalata.

La Repubblica democratica del Vietnam e il popolo vietnamita sono preparati ad affrontare, per quanto riguarda qualsiasi mossa degli americani, con la massima vigilanza, il secondo documento - al combattimento sia sul piano morale sia su quello organizzativo, che fissano piani concreti, che si addestrino con diligenza per stroncare ogni attacco nemico, ovunque, in ogni momento, sotto qualsiasi forma e con qualsiasi forza se avenga. Che tutti combattano risolutamente in piena iniziativa, che essi colpiscano duramente e strappino la vittoria!.

La possibile mossa di Nixon non riguarda solo il Vietnam, ma la Repubblica democratica del Vietnam - diceva la dichiarazione del governo sovietico del 25 febbraio scorso - fa parte della famiglia socialista. L'Unione Sovietica e gli altri Stati socialisti del Vietnam l'aiuto per respingere l'aggressione degli Stati imperialisti. E' un movimento congiunto cino-nord-vietnamita emesso l'8 marzo, a conclusione della visita della delegazione cinese guidata da Chou En-lai dichiarava: « Il popolo cinese è deciso a prendere tutte le misure necessarie senza risparmiare neanche i più grandi sacrifici nazionali per aiutare con tutte le sue forze il popolo vietnamita e gli altri popoli indocinesi ».

Esiste una alternativa alla dialettica logica della politica di « vietnamizzazione »? Esiste e' appena il caso di ricordarlo, « e' il centro del conflitto indocinese viene spostato dai campi di battaglia al tavolo delle trattative di Parigi. Tutti i documenti citati fanno proprie le serie proposte avanzate dal Vietnam nella capitale francese dai rappresentanti vietnamiti, e cioè,

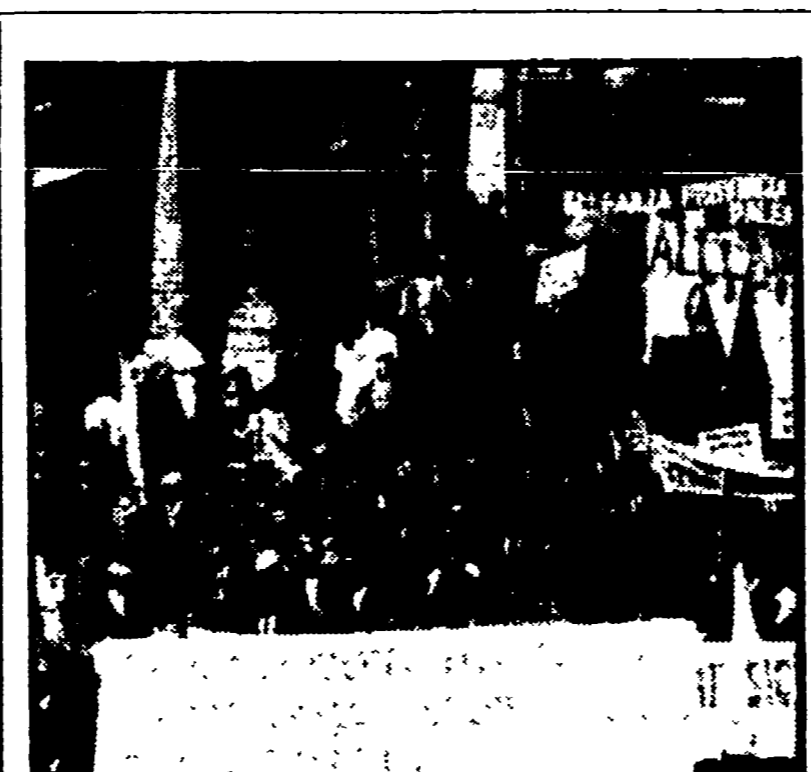
**Romolo Caccavale**  
(Segue in ultima pagina)

### Nuove rivelazioni rendono ancora più inquietanti i molti interrogativi sul complotto

## Erano previste collusioni di militari

La magistratura segnala al SID il sequestro di appunti su basi navali e terrestri - Ancora soltanto cinque individui in galera nonostante la vastità della cospirazione eversiva reazionaria

### UN SETTIMANALE PUBBLICA I PIANI DELL'OCCUPAZIONE MILITARE DEL PAESE



## Palermo: imponente corteo contadino

Ventimila coltivatori, mezzadri, coloni esprimono una severa condanna al blocco agrario-fascisti - Comizio del presidente dell'Alleanza, Esposito. A PAGINA 4

### Altre domande al governo

Al gravi interrogativi avanzati ieri ne aggiungiamo altri che emergono dal comunicato ufficiale della Procura sulle indagini. E' dello nella nota che l'inchiesta iniziò il 15 febbraio con perquisizioni e intercettazioni telefoniche e sulla base di analoghe richieste pervenute dalla questura. Ma il « raduno » dei sediziosi era avvenuto oltre due mesi prima. Per tutti questi giorni le autorità di polizia sono rimaste con le mani in mano? Ancora, il comunicato dice che « in data 18 marzo perveniva il rapporto conclusivo delle indagini di polizia »: il che vuol dire che il rapporto è stato consegnato 24 ore dopo l'intervento di Restivo in Parlamento. Si è trattato forse di una formulazione frettolosa, dovuta all'obbligo di fare immediata eco alle dichiarazioni minimizzatrici del ministro? Infine, la nota della Procura conclude affermando che « allo stato non vi sono sufficienti indizi di colpevolezza » per altri ordini di cultura. Chi, se non gli investigatori, doveva fornire questi indizi? Il tempo non è certo mancato, tre mesi e mezzo: e il bilancio è ancora di soli cinque arrestati.

### OGGI

« OVVIAMENTE » ha dichiarato il portavoce della Casa Bianca - il comportamento del nemico influisce su quello del mondo governativo americano, e non è da dire che si tratti di anonimi ai quali non sia il caso di dare troppa importanza: siamo, come si vuol dire, al più alti livelli. L'altro ieri Melan Laird, nientemeno, capo del Pentagono, ha dichiarato pensosamente: « Una operazione di ritiro è sempre una cosa difficile », lasciando intendere, senza dichiararlo apertamente, che a questa operazione di ritiro, così difficile, i sudvietnamiti si sono decisi dopo essersi convinti che c'è un'altra operazione ancor più difficile: quella di avanzata. La loro prima idea, lo ricordate, fu quella di conquistare mezzo Laos. In quei giorni il comandante supremo di Saigon accennò al suo proposito di invadere anche il Vietnam del Nord e fece capire che forse avrebbe fatto una capatina fino a Roma per salutare Augusto Guerriero. Ma poi, come si è visto, le cose sono andate diversamente. Adesso la maggiore ambizione di Washington è di convincerci che le truppe sudvietnamite si ritirano, si, ma si ritirano in ordine, tutte insieme, non c'è un soldato che si fermi neppure un momento dietro un albero. Lo stesso presidente Nixon tiene molto a farci sapere che di 22 unità di Saigon impiegate nel Laos ben 15 scappano in imprevedibili formazioni. E' la scena delle truppe di France Schiold, quando quel sergente scongiurava: « Capite, fummo » e aspettate o « cumanno » rispondeva burbero il capitano. Peccato che sia morto, se no lo avrebbero fatto generale al Pentagono. Fortebraccio

**Marcello Del Bosco**  
(Segue in ultima pagina)